

# SCALA DELLA MEMORIA



## LISSOLO GIUSEPPE DOMENICO



**Lissolo Giuseppe Domenico** nato il 20-06-1925 a Vistrorio figlio di Battista detto “dla Cavaiera” (nato 17-08-1893, figlio di fu Giuseppe e fu Formento Cavaier Margherita) e di Bracco Rosa (nata a Thil-Francia il 14-11-1905, figlia di fu Domenico e di fu Giacoma-Pin Marta); matrimonio celebrato il 20-08-1921 nella parrocchia di Petit Bornard – Alta Savoia, diocesi di Annecy – Francia. Civile catturato a Vistrorio il 28-05-1944, arrestato assieme a Sparvieri Anelio e a Schillaci Rosario, deportato il 05-

06-1944, tradotto al lager di Kahla IX, liberato il 01-04-1945, rimpatriato il 15-04-1945.

|                                                                                                     |                               |                   |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------|-------------------|
| Nome                                                                                                | L I S S O L O, Giuseppe       | T/D               |
| Eltern                                                                                              |                               |                   |
| Em.                                                                                                 |                               |                   |
| Ehefr.                                                                                              |                               | Rel.:             |
| Geb.:                                                                                               | 20.6.1925 in Vistrorio/Torino | Nat.:             |
| Zwang.-Arb./Häftling<br>v. Dez. 1944 in einer Krankenstube in Kahla/Thür,<br>stat. behandelt worden |                               |                   |
| Ital.Gen.Kons.Bln.<br>22.2.1971                                                                     |                               |                   |
| 3.3.1971 WK                                                                                         |                               | Brief-Nr.: 121430 |

#### Documento del Centro di Ricerca di Arolsen-Germania

Si dichiara che Lissolo Giuseppe nel 1944 fu portato in qualità di prigioniero nel lager di Kahla e costretto a lavorare.

Costruito su decisione di Hermann Göring nella primavera del 1944, il campo era destinato alla produzione di armi, in particolare di aerei da caccia. Il Rosengarten fu il primo campo sorto a Kahla dal quale dipendevano altre strutture situate a Bibra, Reisenak ed Eichenberg. I campi 1, 2 e 3 erano situati a sud di Kahla, mentre a sud-est, tra le località di Kleidenbak, Eutersdorf, Linding e Schmolln erano situati i campi 4, 5, 6 e 7. Gli italiani furono prevalentemente concentrati nei Lager 5 e 6. Il campo 7, soprannominato Lager dei morti per via dell'alto tasso di mortalità, era riservato ai prigionieri di guerra, agli Internati Militari e ai deportati politici. Le condizioni dei lavoratori a Kahla erano terribili. Il principale Lager che forniva la mano d'opera era Buchenwald, che si trovava vicino a Kahla, ma i lavoratori coatti giungevano anche direttamente dall'Italia, con trasporti su ferrovia di giovani e giovanissimi rastrellati dai tedeschi in ritirata verso nord, con la "preziosa" collaborazione dei fascisti della R.S.I. Nel Lager di Kahla morirono almeno 441 italiani.



## GIGLIO TOS LORENZO



**Giglio Tos Lorenzo** nato il 01-08-1900 a Chiaverano-frazione Cascinette d'Ivrea, figlio di Savino Onorato e Moià Rosa; maresciallo maggiore dei Reali Carabinieri catturato il 12-09-1943 a Lubiana, deportato il 05-08-1944, liberato dall'esercito canadese il 01-04-1945 nel campo di Bilk, rientrato a casa alla fine di gennaio del 1946.

Insignito il 27-01-2015 della medaglia d'onore alla memoria, conferitagli dal Presidente della Repubblica, in qualità di militare internato nei lager nazisti.

Il maresciallo Giglio Tos era comandato, quale scrivano, al gruppo interno di Milano. Con la complicità del suo superiore, il Maggiore Ettore Giovannini che era in contatto con il Comitato di Liberazione Nazionale, fece in modo di non evadere le pratiche che gli venivano richieste dalle SS.

Assieme ai suoi commilitoni nascose, mescolò e insabbiò documenti relativi alla popolazione civile, ai renitenti alla leva e agli ebrei. Scriverà in una lettera:

“Ebbi modo di sabotare l’istruzione delle pratiche, tanto che, quando avvenne la cattura da parte delle forze tedesche di tutti i componenti dell’Arma (5 agosto 1944) con il conseguente internamento in Germania, nessuna pratica era stata evasa, e tutte si trovavano in tale stato di disordine, che difficilmente avranno potuto essere definite. Fui considerato, come molti altri compagni, contrario alle idee nazi-fasciste e pericoloso al detto movimento, e pertanto internato in Germania”.

Rientrò in patria solo il 20 novembre 1945. Dal giorno della liberazione dal lager, avvenuta il 1<sup>a</sup> aprile 1945 grazie a soldati canadesi, fu portato in un ospedale inglese in cui rimase per ben otto mesi a causa delle sue pessime condizioni di salute. Poté far rientro in patria solo il 20 novembre 1945, presso il Centro Recupero di Napoli.

Poté rivedere la moglie Borgo Martina e i figli Rosina e Tonino solo nel mese di gennaio 1946. La famiglia risiedeva allora a Vistrorio, paese della moglie. E ivi la famiglia Giglio Tos si stabilì definitivamente. Molti ricordano la figura di Lorenzo, la sua rettitudine e la sua amabile compagnia. Purtroppo morì a soli 66 anni, il 19 novembre 1966, con il fisico minato dagli strascichi delle malattie contratte durante la deportazione.



## SPARVIERI ANELIO



**Sparvieri Anelio** nato il 12-07-1925 a Vistrorio, figlio di Sparvieri Giovanni (nato a Ceresole Reale il 05-04-1896) e Ravetto Desolina Orsolina (nata 20-08-1901, figlia di fu Ravetto-soprannome Giancarlo-Battista e di Steffenina Marta); matrimonio celebrato il 03-12-1921. Civile catturato a Vistrorio il 28-05-1944 assieme a Lissolo Giuseppe e a Schillaci Rosario, deportato il 05-06-1944, tradotto al lager di Kahla IX, ritornato a casa addì 08-05-1945.

I signori Martina, Giovanni Battista e Franco, fratelli di Sparvieri Anelio, rilasciano questa dichiarazione relativa alla cattura e alla deportazione del fratello.

“Nostro fratello Anelio venne catturato a Vistrorio durante un rastrellamento avvenuto il 28 aprile 1944. Tutti i giovani furono tratti in una stanza del municipio sotto la custodia di soldati armati delle SS. Una decina furono poi rilasciati, mentre gli altri venti vennero tradotti a Castellamonte per essere condotti in Germania. Di questi alcuni poterono tornare a casa in serata, mentre cinque furono portati a Torino, alle Casermette.

Il 5 di giugno io, Martina, sorella di Anelio, mi recai a Torino per portare dei documenti che potessero farlo liberare. Purtroppo egli era già sul treno blindato in partenza dalla stazione di Porta Nuova per la Germania. Mentre il vicario del paese, don Giuseppe Basso, rimaneva con me alle Casermette, Lissolo Battista (padre di Giuseppe che sarà internato con Anelio), corse a Porta Nuova nella speranza estrema di poter far scendere dal treno sia Anelio che Giuseppe, ma il treno ormai sta partendo e lui poté solo vedere partire i due ragazzi che avevano appena 18 anni.

Anelio e Giuseppe vennero portati nel lager di Kahla IX – Turingia, per lavorare al Reimahg, a scavare le gallerie e i cunicoli sotterranei per la fabbricazione dei “caccia a reazione Messerschmitt 262”.

Anelio tornerà a casa da solo, dopo essere fuggito quando il campo fu liberato dagli americani nei primi giorni di aprile 1945. Giuseppe era già ritornato qualche giorno prima di lui.

Anelio raccontò di essere stato molto malato, di aver avuto una polmonite doppia e al suo ritorno aveva una grossa ciste infetta a livello del collo. Riuscì a guarire, ma morì comunque giovane, forse anche a causa del fisico minato dalla permanenza nel lager. Ricordava inoltre di essere stato condotto anche in un altro lager che si trovava a pochi chilometri dal forno crematorio di Buchenwald, dove era stata bruciata nel forno crematorio la principessa Mafalda di Savoia e gli internati lo avevano saputo.

Insignito il 27-01-2019 della medaglia d'onore alla memoria, conferitagli dal Presidente della Repubblica, in qualità di militare internato nei lager nazisti.

## LEONE ANTONIO



**Leone Antonio** nato a Vistrorio il 17-11-1920, figlio di Leone Agostino (nato 22-06-1886 e + 19-03-1951, figlio di Antonio Leona detto Gherzi e di Ravetto-Caccia Caterina) e di Cremore Rosa (nata 09-10-1896 e + 03-07-1982). Militare, caporale maggiore di artiglieria, fatto prigioniero il 09-09-1943 in Francia, deportato nel campo di Forbach XIIF, liberato dagli americani nell'aprile 1945, rimpatriato il 02-07-1945.

Il lager di Forbach era situato nella regione della Mosella, nella Francia occupata dai nazisti. Fu un campo multinazionale; dal giugno 1944 circa 77.000 prigionieri lo affollarono. I prigionieri erano suddivisi in gruppi di lavoro (Arbeitskommandos) e condotti sotto scorta a eseguire lavori pesantissimi fuori dal campo di concentramento.

La mancanza totale d'igiene sviluppò epidemie, in prevalenza tifo; quasi tutti i giorni 30 cadaveri vennero trasportati con carretti tirati da 4 prigionieri e gettati in fosse comuni.



## BABANDO FRANCO



**Babando Franco** (Francesco), militare, nato a Valprato Soana il 27-02-1925, figlio di Babando Besso //di fu Giusto// e di Maugino Domenica //di fu Martino. Tradotto contro la sua volontà come I.M.I. (Internato Militare Italiano) presso il campo di addestramento di Sennelager il 16-05-1944.

Nel 1944, Sennelager (nella Germania occidentale, vicino Paderborn) ospitava importanti campi di prigionia e transito per i circa 650.000 soldati italiani catturati dopo l'8 settembre 1943, noti come Internati Militari Italiani (IMI), che non erano considerati prigionieri di guerra ma lavoratori forzati (Zwangsarbeiter) della Repubblica Sociale Italiana (RSI). Questi soldati, privati dei diritti internazionali, subirono fame, violenze e lavoro coatto nelle industrie belliche, con migliaia di morti, come testimonia anche il ruolo di Sennelager nel trasferimento e smistamento di questi uomini verso altri campi o comandi di lavoro.

Sennelager divenne luogo chiave nella terribile esperienza degli IMI, testimoniando la loro trasformazione da soldati a schiavi di guerra nel 1944.

# FAVERO BRUNO



**Favero Bruno** nato a Vistrorio il 03-02-1923, figlio di Favero Antonio Alessandro detto Sandro 'd Cambran (nato 27-04-1899, figlio di Antonio Bartolomeo Timoteo) e di Martinello Maddalena (nata 10-08-1903, figlia di Cesare Giovanni). Militare del regio esercito-corpo autocentro, catturato il 13-09-1943 a Bologna, deportato nel campo di Hammerstein IIB, liberato dagli americani il 25-04-1945, rimpatriato il 19- 06-1945.

Documento del Centro ricerche di Arolsen-Germania

ID documento: 70709505

Czarne (POLONIA) poi rinominato Hammerstein dai nazisti.

Comune rurale nel nord della Polonia, Czarne si trova nel distretto di Czluchow, nel Voivodato della Pomerania. Alla fine del XIX secolo, quando la città era ancora parte della Provincia della Prussia occidentale, fu costruito ad ovest di Czarne un grande campo di addestramento per l'esercito prussiano. Successivamente, la stessa area fu utilizzata dall'esercito tedesco come campo per prigionieri di guerra nel corso dei due conflitti mondiali. Durante la Prima Guerra Mondiale il campo ospitò i prigionieri russi; in seguito, già a partire dal 1933 i nazisti vi stabilirono uno dei primi campi di concentramento per prigionieri politici, in particolare comunisti tedeschi. Con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale e l'occupazione tedesca della Polonia, il campo di Czarne, rinominata dai nazisti Hammerstein, divenne sede del famigerato *Stalag II B*, in cui decine di migliaia di prigionieri, soprattutto sovietici, morirono per malattia, maltrattamenti e malnutrizione. In un primo momento i prigionieri, in maggioranza polacchi, vivevano in tende e solo nel 1941 fu completata la costruzione delle baracche. Nel giugno 1940 cominciarono ad arrivare anche numerosi prigionieri francesi e belgi catturati durante la Campagna di Francia. Infine, nel 1941, per raccogliere i prigionieri sovietici catturati durante l'*Operazione Barbarossa*, lo *Stalag II B* fu ampliato con la costruzione di un secondo campo in cui furono ospitati i prigionieri russi e, successivamente, dal settembre 1943 in poi, gli italiani. Fatta eccezione per coloro impegnati nei lavori legati alla gestione del campo, tutti i prigionieri venivano impiegati all'esterno, sfruttati nell'economia di guerra tedesca. Il campo fu liberato dall'Armata Rossa il 27 gennaio del 1945.

Nella memoria del figlio Germano affiorano due racconti di suo padre. Bruno raccontava che, mentre stava lavorando in un bosco assieme ad altri prigionieri, ci fu un bombardamento da parte di alcuni aerei Caccia americani. Caddero molte bombe e altri tipi di pallottole. Bruno ne prese una che si era conficcata nel tronco di un albero e la portò a casa con sé e la conservò in ricordo di quel fatto.

Quando poi il campo venne liberato dai soldati russi, Bruno scappò con altri compagni e insieme attraversarono l'intera Germania a piedi. Arrivati in Austria riuscirono a salire su di un treno e giunsero a Milano. Da lì con un altro treno fino a Santhià e infine da Santhià a Vistrorio a piedi.

## SCALARONE DOMENICO



**Scalarone Domenico**, militare, nato a Vidracco il 24-10-1916, figlio di Martino //di fu Domenico// e di Bernardi-Ghisla Giovanna //nativa di Muriaglio, figlia di Pietro. Fu internato nel campo di concentramento in Jugoslavia e liberato nel 1945.

Insignito il 26-01-2018 della medaglia d'onore alla memoria, conferitagli dal Presidente della Repubblica, in qualità di militare internato nei lager nazisti.



## SCHILLACI ROSARIO



**Schillaci Rosario**, civile, residente a Vistrorio, figlio di Schillaci Giuseppe, catturato a Vistrorio il 28-05-1944 assieme a Sparvieri Anelio e a Lissolo Giuseppe, deportato il 05-06-1944, tradotto al lager di Kahla IX, liberato il 01-04-1945, rimpatriato il 15-04-1945.

Il campo di lavoro di Kahla fu uno dei più terribili progettati dai nazisti. Il gruppo Reimahg (Acronimo per Reichsmarschall Hermann Göring) di Kahla dispose che i lavori “procedessero il più celermente possibile senza scrupoli di sorta”. Dall’11 aprile 1944, data di apertura del cantiere, al momento della liberazione furono realizzati 40 tunnel, 7 capannoni, e 4 grandi bunker con muri in cemento armato.

Racconta un sopravvissuto:

La giornata aveva inizio con la sveglia e il trasferimento in colonna dei lavoratori forzati. *Il mattino si andava a lavorare alle 6, ma alle 4 del mattino c'era già la sveglia. Si andava a lavorare con la coperta che avevamo da dormire in spalla con un chiodo per tenerla chiusa. Zoccoli di legno con le calze tutte stracciate... si prendeva un po' della carta dei sacchetti di cemento di là, che ce ne era una montagna, e si faceva su sui piedi*".

*Quanto al vestiario non ci diedero mai niente e tornammo a casa con gli stessi abiti con cui eravamo partiti, dopo 9 mesi di tremendo lavoro in galleria*".

La morte diventò un episodio della vita quotidiana così familiare quasi da non suscitare più alcuna emozione e venendo accolta, a volte, come una liberazione:

A Kahla, nonostante lo sfruttamento di 15 mila lavoratori, furono prodotti solamente dai 26 ai 40 aerei a reazione. Ad un anno esatto dalla sua nascita il complesso fu liberato dall'arrivo delle truppe americane.



### **Alloggiamenti dei lavoratori coatti a Kahla**

Le condizioni dei lavoratori a Kahla erano terribili. Il principale Lager che forniva la mano d'opera era Buchenwald, che si trovava vicino a Kahla, ma i lavoratori coatti giungevano anche direttamente dall'Italia, con trasporti su ferrovia di giovani e giovanissimi rastrellati dai tedeschi in ritirata verso nord, con la "preziosa" collaborazione dei fascisti della R.S.I.

Buchenwald era storicamente uno dei peggiori, classificato KZ (campo di sterminio). Ciò malgrado, circa 200 francesi detenuti a Buchenwald, allettati dalla richiesta di mano d'opera da inviare a Kahla, accettarono di buon grado il trasferimento; quando vi giunsero e videro la triste realtà, chiesero di ritornare a Buchenwald; per questa ragione furono puniti con una notte in piedi e al freddo che li decimò.



Alcune fonti storiche, in particolare tedesche, raccontano le brutalità e i crimini commessi a Kahla. “Alla vigilia di Natale del 1944, un operaio belga rimase impigliato con le gambe in una betoniera. Per non fermare il lavoro, il responsabile della ditta Andorf, un certo Rehring, ordinò l’amputazione delle gambe con una sega da falegname e un’accetta. L’operaio poco dopo morì”. Esiste un elenco di deceduti italiani con oltre 450 nomi. In totale a Kahla vi furono circa 5/6 mila morti, secondo il testimone Stemler, ma i documenti ufficiali dei vari comuni, registrano “solo” circa 900 decessi. Di questi 900 registrati il maggior numero sono italiani, seguono i russi e i belgi. Nell’elenco degli italiani è indicata la data di nascita e di morte e la causa del decesso (si va da uomini di 40 - 50 anni a ragazzi di 17 anni). Sauckel aveva così ordinato: “questi uomini vanno trattati e nutriti in modo che diano le massime prestazioni con il minimo dispendio”. Nei Lager più duri ciò portò a una vita media di circa 2-3 mesi.

Nell’imminenza dell’arrivo degli Alleati, per gli operai di Kahla fu emessa dalle SS una sentenza di morte. Dovevano essere portati tutti nelle gallerie e poi le entrate dovevano essere fatte saltare. L’incarico venne dato a un maggiore della Luftwaffe, Georg Poltzer, il quale però non eseguì l’ordine, probabilmente per un freddo calcolo. Le truppe americane erano già vicine, la guerra era ormai persa, e di questo grave crimine avrebbe dovuto rispondere a un tribunale alleato. Nel Lager di Kahla morirono almeno 441 italiani.



## FAVERO LUNGO PROSPERINO ANGELO



**Favero Lungo Prosperino Angelo** nato a Vistrorio il 08-09-1922, figlio di Antonio e di Formento Cont Maddalena, militare del regio esercito, sergente di fanteria, catturato il 09-09-1943 in Grecia, deportato nel campo di Torgau IVD, liberato dagli americani il 15-04-1945, rimpatriato il 15-06-1945.

Dopo l'8 settembre 1943, migliaia di soldati italiani catturati in Grecia e altri teatri operativi furono deportati come Internati Militari Italiani (IMI) nei lager nazisti, trattati come traditori, costretti ai lavori forzati e smistati in vari campi in Germania, Polonia, Jugoslavia e altri luoghi; sebbene Torgau (situata in Germania, vicino al fiume Elba in Sassonia) fosse un punto di transito e di detenzione per molti IMI, l'esperienza fu comune a circa 600.000 uomini che rifiutarono la RSI, subendo fame, malattie e lavori coatti, con una storia dimenticata per decenni dopo la guerra. I soldati italiani furono rinchiusi in 248 lager, la grande maggioranza dei quali si trovava in Germania e in Polonia.



## STEFFENINA SERGIO



**Steffenina Sergio**, militare, nato a Vistrorio il 25-02-1923, figlio di Steffenina Antonio (nato 30-12-1880, figlio di fu Severino) e di Ochis-Ravetto Marta (nata 09-07-1895, figlia di Lorenzo); coniugato dal 10-08-1941 con Ceresa Caterina. Deceduto il 16-07-1945 a Thuine-Bassa Sassonia. Inumato in prima sepoltura nel cimitero di Thuine. Esumato e traslato poi ad Amburgo (*su disposizione del Commissariato Generale per le Onoranze ai caduti in Guerra – Ministero della Difesa*) nel Cimitero Militare Italiano d'Onore – posizione tombale riquadro 4/ fila H/ tomba 25,

**Fonti:** Archivio Zamboni, Ministero della Difesa, Associazione Nazionale Reduci dalla Prigione e dall'Internamento, Archivi di Arolsen.



**Cimitero Militare Italiano d'Onore ad Amburgo**

I soldati italiani internati nei territori del Terzo Reich dopo l'8 settembre 1943 furono in tutto 730.000 (710.000 classificati come Internati Militari Italiani e 20.000 come prigionieri di guerra). Di questi ne morirono oltre 40.000.

Certificato di morte presso l'ospedale di Thuine in cui c'era il lager.

ITS 044 6

G 1

**Sterbeurkunde**

Standesamt Thuine Nr. 99/1945

Der Kriegsgefangene Steffanina Sergio  
katholisch

Wohnhaft in Italien

ist am 16. Juli 1945 um 22 Uhr Minuten  
in Thuine im Lazarett verstorben.

D. 22 Verstorbene war geboren am 25. Februar 1923  
in Vistrorio Provinz Aosta

Standesamt \_\_\_\_\_ Nr. \_\_\_\_\_)

Vater: \_\_\_\_\_

Mutter: \_\_\_\_\_

Der Verstorbene war — nicht — verheiratet

Thuine , den 5. Oktober 1945

Der Standesbeamte  
*Günther*



Standes-Nr. 4-224 Kreisverordn. Hatzsch, Fassmann, Möhrer (Westf.)

[DocID: 76865825 \(STEFFANINA SERGIO\)](#)

Ufficio di stato civile-Certificato di morte-

Il prigioniero Steffanina, cattolico, è deceduto il 16 luglio 1945 alle ore 22 nell'ospedale di Thuine. Era nato il 25 febbraio 1923 in Vistrorio-provincia di Aosta.

## FAVERO BORGO GIAMBATTISTA



**Favero Borgo Giambattista** nato 21-01-1912 in piazza Vittorio Emanuele n. 2, figlio di Favero Borgo Giovan Pietro (nato a La Grand Croix-Loira-Francia il 23-08-1883, figlio di fu Battista) e di Formento Cont Marianna (nata 01-05-1884, figlia di Giuseppe) che si erano sposati nel 1908.

Militare nell'Arma Automobilisti Trasportati, caporale parchi automobilistici.

Favero Borgo Giambattista fu internato nel campo di concentramento di Rodi in qualità di IMI dopo l'8 settembre 1943 perché si rifiutò di aderire alla Repubblica Sociale; morì il 12-02-1944 nel naufragio del piroscafo norvegese Oria, che era salpato da Rodi alla volta del Pireo, su cui era stato imbarcato quale prigioniero di guerra; vi erano a bordo 4200 italiani. Se ne salvarono solo 49.

La nave, requisita dai tedeschi, salpò alle ore 17,40 del giorno 11 febbraio 1944 da Rodi alla volta del Pireo. A bordo, oltre ai prigionieri italiani che si erano rifiutati di aderire al nazismo o alla Repubblica Sociale Italiana dopo

l'Armistizio dell'8 settembre 1943, c'erano 90 soldati tedeschi e l'equipaggio norvegese della nave.

Il giorno 12 febbraio, colto da una tempesta, il piroscafo affondò presso Capo Sunion, dinanzi all'isola di Patroklos (nota in Italia come isola di Goidano). I soccorsi, ostacolati dalle pessime condizioni meteo, consentirono di salvare solo 37 italiani, 6 tedeschi, un greco, 5 uomini dell'equipaggio, incluso il comandante Bearne Rasmussen e il primo ufficiale di macchina.

L'Oria era stipata all'inverosimile, aveva anche un carico di bidoni di olio minerale e gomme da camion oltre ai nostri soldati che dovevano essere trasferiti come forza lavoro nei lager del Terzo Reich. Su quella carretta del mare, che all'inizio della guerra faceva rotta col Nord Africa, gli italiani in divisa che dissero no a Hitler e Mussolini vennero trattati peggio degli ignavi danteschi nella palude dello Stige: non erano prigionieri di guerra, di conseguenza senza i benefici della Convenzione di Ginevra e dell'assistenza della Croce Rossa; i boccaporti erano stati sigillati e non vi era alcuna ventilazione! Nessuna via di fuga in caso di pericolo.

Allo stesso tempo, poi, il loro sacrificio fu ignorato per decenni anche in patria. Alcune famiglie hanno saputo solo dopo quasi settant'anni dell'accaduto.

Il luogo del naufragio è considerato, secondo la convenzione dell'UNESCO, Sacrario del Mare, custode dei resti mortali di chi è ivi sepolto e riposa.

Nel febbraio 2014, al chilometro 60 della strada statale Atene-Sunio di fronte all'isolotto di Patroklos, è stato inaugurato il Monumento dedicato ai Caduti del piroscafo. Su richiesta delle famiglie dei caduti, sul marmo è stata posta la riproduzione di una gavetta, collocata casualmente, come se qualcuno l'avesse lasciata lì, o dovesse raccoglierla. Sulla pietra è stata incisa la seguente iscrizione:

### AI CADUTI DELL'ORIA

... IN QUESTO SPECCHIO DI MAR EGEO DOVE SPUNTA L'ISOLA DI PATROCLO RIPOSANO OLTRE 4000 MILITARI ITALIANI PERITI IL 12-02-1944 NEL NAUFRAGIO DEL PIROSCAFO "ORIA" CHE LI DEPORTAVA VERSO I LAGER NAZISTI.



## FAVERO LUNGO ANGELO



**Favero Lungo Angelo** nato il 13-12-1915 a Vistrorio, figlio di Michele e di Grosso Margherita. Soldato effettivo al 1° Reggimento Artiglieria Alpina della Divisione Taurinense. Catturato dai tedeschi il 15-12-1943 venne rinchiuso dapprima nel carcere di Podgiritza e poi trasferito nel campo di concentramento di Orosovac (a quel tempo Albania e oggi Kosovo); infine condotto a lavorare come internato militare a Pristina. Deceduto il 20 settembre 1944, in seguito a bombardamento aereo, venne sepolto il 21-09-1944 nel locale Cimitero Militare di Mitrovic (corrispondente alla località serba di Sremska Mitrovica), al confine tra Serbia e Albania. Negli anni '60 furono esumati i resti di molti caduti che vennero definitivamente inumati nel Sacrario dei caduti d'oltremare a Bari. All'atto dell'esumazione non fu possibile identificare tutti i soldati sepolti, ma certamente anche i resti di Favero Lungo Angelo ora riposano in quel sacrario.

# TORREANO ADRIANO



**Torreano Adriano** civile, nato 18-12-1922, figlio di Torreano Angelo e di Favero Francesca; trucidato da soldato tedeschi e repubblicini sulla strada Vidracco/Vistrorio il 15-10-1944.

**Il vicario don Giuseppe Basso, nelle sue memorie dal 15 ottobre 1944, scrisse:**

“Oggi qui a Vistrorio si dovrebbe solennizzare la festa di San Benedetto Martire, patrono del paese; ma sarà naturalmente una povera festa. Già al mattino giungono dall’alta valle notizie gravissime. A Lessolo, Brosso, Vico, Traversella sono stati catturati parecchi partigiani e sono stati fucilati. A Vico sono stati incendiati gli edifici del palazzo comunale e della ex colonia per i bambini, sedi dei partigiani. A Traversella molte case sono in fiamme. La frazione di Chiara presso Succinto è tutta distrutta.

Dopo il vespro si sparge fulminea la notizia: una colonna tedesca scende dalla valle e sta già per giungere a Vistrorio.

“E che sarà ora di noi?” è il pensiero comune reso spaventoso dopo le brutte notizie giunte durante il giorno. Poco dopo arrivano. I soldati sono quasi tutti ubriachi, entrano con prepotenza e minacciosi nelle case, facendosi consegnare vino, cibi, animali, poi si radunano tutti nella piazza principale del paese. Hanno con sé parecchi partigiani prigionieri legati, e fra essi

anche il nostro Torreano Adriano, che appare già assai malconcio, certo per i cattivi trattamenti usatigli durante gli interrogatori, per obbligarlo a dire quanto essi volevano. Corre voce che vogliono prendere ostaggi fra la popolazione, ed alcuni uomini si rifugiano in casa parrocchiale, per essere pronti al primo avviso di infilare i sentieri della collina e salvarsi colla fuga. All'imbrunire, alla gente radunata nella piazza, il comandante della colonna rivolge poche parole, che contengono una minaccia terribile "Tempo otto giorni. Se entro il 22 corrente tutti i giovani di Vistrorio non si saranno presentati al comando tedesco di Ivrea, noi torneremo qui, bruceremo tutte le loro case e tutto il paese. Ricordatelo: parola di comandante tedesco".

Poscia partono; un sospiro di sollievo generale. Mezz'ora più tardi, la gente che sostava ancora nella piazza commentando gli avvenimenti della giornata, sentono parecchi colpi di arma da fuoco rintronare sinistri nella strada verso Vidracco.

16 ottobre

Mentre ieri si udivano i colpi di arma da fuoco, nessuno immaginava la triste realtà. Il nostro Adriano, che il comandante tedesco voleva già far fucilare nella pubblica piazza di Vistrorio, per intimidire la popolazione, e che per intromissione di persone autorevoli non aveva fatto eseguire la sentenza, in quel momento veniva barbaramente trucidato.

Questa mattina alcuni passanti hanno scoperto alla tenue luce dell'alba il cadavere insanguinato, abbandonato sulla riva della strada, lo hanno riconosciuto ed hanno portato l'orribile notizia alla famiglia ed a tutto il paese. La salma, raccolta da congiunti, viene trasportata a casa pietosamente, accolta dalla popolazione tutta, esterrefatta.

18 ottobre

Oggi a Vistrorio i funerali della nostra vittima. Partecipa la popolazione in massa, ed anche moltissimi altri accorsi dai paesi vicini, richiamati o dalla conoscenza della famiglia, o anche e specialmente dal sentimento di eccezionale pietà pel tristissimo avvenimento. Quantunque generalmente sia sempre numeroso in questo paese il concorso ai funerali, tuttavia rare volte si è notata una folla così imponente di popolo sinceramente commosso, solennemente taciturno, quasi fosse sotto l'incubo di una pubblica calamità."

LA SCALA DELLA MEMORIA  
IISTRUZIONE SUPERIORE 25 APRILE FACCIO  
CASTELLAMONTE  
TARGHE COMMEMORATIVE  
COMMISSIONATE DAL COMUNE DI VISTRORIO  
REALIZZATE CON LA COLLABORAZIONE DEGLI  
STUDENTI DELLE CLASSI SECONDE GUIDATI  
DAI  
DOCENTI DI DISCIPLINE PLASTICHE SCULTOREE  
PROF. NAZZARENO LA MALVA  
PROF. VITO NICOLETTI  
A.S. 2024/2025  
COTTURA DEL MANUFATTI PROF. DAVIDE QUAGLILO

